

**MERCOLEDÌ
18
DICEMBRE
1974**

Lire 150

LOTTA CONTRO LA MENSILIZZAZIONE



Contro le trattenute, bloccata l'Alfa-Sud

POMIGLIANO

Picchetti, corteo e un'assemblea di 4.000 che fa il processo al CdF

Venerdì la busta paga con 30-40 mila lire in meno ha dato il via alla lotta. Il povero presidente Cortesi deve fare i picchetti per andare alla mensa dei dirigenti: ma il posto è già occupato. Dagli operai

Venerdì 13 gli operai dell'Alfa Sud hanno ricevuto le buste paga. Al secondo turno, i compagni del terzo tratto della carrozzeria sono entrati immediatamente in sciopero: nelle buste, infatti non c'era il pagamento delle ore di cassa integrazione da ottobre e dicembre e c'erano invece trattenute pesantissime, dalle 30.000 alle 40.000 lire. Inoltre, circa il 30 per cento degli operai s'è visto trattenere dall'azienda i soldi che questa aveva anticipato all'INAM e che non le erano stati rimborsati.

Dopo la prima mezz'ora è intervenuto il coordinamento del Cd.F. per « convincere » gli operai a riprendere il loro posto. Ma non appena questi sono tornati sulla linea, sono partiti i loro compagni della linea di fronte. Alle 15,30 è ricominciato il lavoro, ma ben presto sono ripresi gli scioperi articolati fino alle 21, quando l'azienda ha messo tutti a cassa integrazione. Si veniva intanto a sapere nei reparti che l'INPS rifiutava di pagare la cassa integrazione, sostenendo che l'Alfa l'aveva usata illegalmente.

Lunedì mattina, così, si è entrati decisi a bloccare la fabbrica. Alle 10 si è fermato il terzo tratto della carrozzeria, dopo aver « convinto » anche il delegato. Questi gli obiettivi: no alle trattenute; pagamento al 100 per cento della cassa integrazione, non importa se dall'INPS o dall'azienda; mensilizzazione del salario. Contemporaneamente le giostre della lastrosaldatura stavano ferme per il passaggio di livello. Un corteo è partito, fermando anche la sellatura e la schiumatura. Tutte le carrozzerie hanno quindi levato mano. A questo punto, una folta delegazione è andata dal coordinamento del Cd.F., oggetto in questi giorni di fortissime critiche, per la sua disponibilità in materia di straordinario e ristrutturazione, per il suo secco no all'autoriduzione; infine, ultima perla, per la mensa « separata » dei signori dirigenti. Giovedì, giorno della inaugurazione ufficiale di questa mensa, ricca e confortevole, con moquette a terra e camerieri, 300 operai del turno centrale, degli accessori e di altri reparti si sono presentati a re-

ieri il nostro giornale non è uscito a causa dello sciopero nazionale dei poligrafici per il rinnovo del contratto di lavoro.

La categoria dei poligrafici è da tempo soggetta ad un massiccio attacco all'occupazione, in conseguenza dei processi di ristrutturazione e concentrazione del settore. Alla giornata di sciopero di ieri seguiranno alcune ore di lotta articolata.

Nuove giornate di sciopero sono in programma anche per la categoria dei giornalisti. Come abbiamo già detto, pur dando un giudizio positivo sulle tendenze, presenti nella stessa piattaforma, a contrastare la chiusura corporativa di questa categoria e a sollecitarne una sensibilizzazione in senso democratico, contro la crescente rigidità del monopolio di regime sull'informazione, siamo e restiamo estranei a questa vertenza.

clamare il pasto un quarto d'ora prima dei dirigenti e hanno occupato tutti i posti. I dirigenti sono rimasti a pancia vuota. Gli operai erano molto contenti di aver finalmente mangiato bene e l'hanno raccontato agli altri. « O l'Alfa fa la mensa per tutti o i dirigenti dovranno mangiare altrove »: da allora, ogni giorno, alcuni reparti a turno, si sono presi quella mensa, noncuranti di un tentativo di picchetto dei dirigenti stessi, con alla testa il presidente dell'Alfa Cortesi, e di un accordo tra Cd.F. e azienda.

Su questo problema appunto, come su quello della cassa integrazione e delle trattenute, dell'autoriduzione e degli straordinari, che, rifiutati sei settimane fa con un comunicato del Cd.F., sono stati poi concessi nei fatti attraverso la contrattazione di grosse comandate, creando una forte discussione e incalzatura anche fra gli operai comandati, il coordinamento è stato chiamato a misurarsi. I membri dell'esecutivo hanno cercato di negare tutto: la cassa integrazione è pagata — hanno detto —; dobbiamo allearci con

l'azienda per costringere a sborsare i soldi; la mensilizzazione non è stata ottenuta al nord, figuratevi se la avrete voi di Pomigliano. Sulle trattenute, silenzio. A questo punto gli operai hanno perso la pazienza, chiedendo le dimissioni immediate del coordinamento: « Fatevelo voi il Cd.F., se siete capaci » hanno gridato i sindacalisti, fra gli applausi degli operai. Dopo la mensa, tutta la carrozzeria ha continuato lo sciopero, riunendosi in assemblea: Coppola della FIM dell'esecutivo è stato sabbato di fischi, facendo l'ingloriosa fine di Vanni a piazza Plebiscito, mentre l'intervento di un delegato è stato seguito e applaudito lungamente. Al termine dell'assemblea sono stati stracciati i comunicati di cassa integrazione emessi dalla direzione, e gli operai sono usciti decisi ad andare oggi in massa al consiglio di fabbrica che si riunisce sull'inquadramento unico, la vertenza, alla presenza delle segreterie provinciali, di quelle zonali e di un coordinatore nazionale del settore auto; e di fare inoltre un corteo interno alle

palazzine per « schiarire le idee » all'azienda.

Anche al secondo turno la carrozzeria non ha attaccato a lavorare sugli stessi obiettivi e alle 15 è scattata la cassa integrazione per tutti.

Questa mattina alle 6 gli operai delle carrozzerie non si sono proprio messi a lavorare. Lo sciopero è nato sugli obiettivi del giorno precedente: pagamento al cento per cento della cassa integrazione, no alle trattenute. Verso le 7 una parte delle carrozzerie è andata a fare picchetti per bloccare il turno centrale e organizzare subito un'assemblea di massa con il primo turno e il centrale al completo fuori della fabbrica. A questo punto è intervenuto il coordinamento, riuscendo a far togliere i picchetti con la promessa di un'assemblea convocata dal Cd.F. dentro la fabbrica. Mentre era in corso questa discussione ai cancelli, sono entrate in sciopero la verniciatura e la finizione. Gli operai dei picchetti tornati in reparto, poco fiduciosi dell'iniziativa del Cd.F. si sono organizzati in un

(Continua a pag. 4)

IL PINOCHET ITALIANO

« Poiché Freda e Ventura hanno compiuto gli attentati essendo in contatto con un agente del SID, legato allo Stato Maggiore della Difesa, avranno quantomeno ritenuto di agire con la copertura di detti organi ». Di frasi come questa la requisitoria del sostituto procuratore Alessandrini è piena. A leggere e rileggere questo documento è difficile sottrarsi ad alcune precise convinzioni.

Primo, Eugenio Henke, attuale capo di Stato Maggiore delle Forze Armate (nonostante che il suo incarico sia scaduto da tempo) e già capo del SID nel dicembre del '69, ha diretto l'organizzazione che ha portato a termine la strage di Piazza Fontana e che era composta da un gruppo di giornalisti ed agenti nazisti (Giannettini, Rauti, Torchia, Beltrametti) di cui si era circondato il suo predecessore generale Aloja e che da allora erano sempre stati — e probabilmente lo sono ancora — alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore.

Secondo: Eugenio Henke, da allora ad oggi, si è avvalso del suo incarico per coprire non solo le sue responsabilità dirette, ma quelle di tutti gli autori delle stragi che nel frattempo hanno continuato ad essere organizzate e perpetrate e che, seppure portate a termine da gruppi operativi diversi, possono essere fatte risalire tutte ad una unica centrale che nel frattempo è andata ininterrottamente crescendo nel cuore stesso delle Forze Armate, e che è quella su cui il giudice Tamburino ha messo le mani.

Terzo: se di questa convinzione, nella requisitoria di Alessandrini non sono ancora contenuti elementi probatori certi, l'interrogatorio di Giannettini, in programma per ieri, e da lui stesso sollecitato (segno evidente che l'agente nazista si sentiva scaricato ed aveva deciso di cominciare a chiamare in causa i suoi superiori) li avrebbe ampiamente forniti, tanto più che, nello stesso giorno erano in programma un interrogatorio di Henke ed un confronto tra i due. L'ordinanza della Corte di Cassazione è intervenuta dunque appena in tempo per evitare ad Henke — per ora — una sorte simile a quella toccata ai suoi colleghi e subordinati Ricci e Miceli; ma non è riuscita ad evitare che uno dei giudici antifascisti che hanno lavorato all'inchiesta sulla strage di Stato riuscisse a rendere di pubblico dominio, depositando tempestivamente la sua requisitoria, gli elementi che ha raccolto in questi anni e che sono perfettamente collimanti con le convinzioni della stragrande maggioranza dei proletari e dei democratici che in questi anni si sono mobilitati ed hanno combattuto per la difesa della democrazia.

Una considerazione a questo punto è d'obbligo. Henke — a differenza dei generali Miceli e Ricci, che hanno già raggiunto la loro legittima destinazione, non è un fascista; è il più rigoroso rappresentante dell'unità, dei programmi di ammodernamento e della « indipendenza » delle Forze Armate, cioè della loro stretta dipendenza diretta dalla NATO e dal padrone imperialista USA da un lato, dalla Democrazia Cristiana e dai suoi giochi di potere, fino a che questa si fa garante dei privilegi e dell'immunità del corpo, dall'altra.

Ma non c'è bisogno di essere fascisti per essere golpisti. Il generale Pinochet, che si è assunto la massima responsabilità del massacro cileno, non lo era, ed anzi veniva considerato come uno dei più sicuri garanti della « lealtà » delle Forze Armate; tanto è vero che proprio questa forma gli valse la promozione a Capo di Stato Maggiore da parte di Allende, in un estremo quanto vano tentativo di scongiurare il golpe la cui macchina era ormai in moto da tempo.

La sua « lealtà » si è rivelata per quello che è ed era sempre stata: lealtà verso il proprio corpo, verso il ruolo delle Forze Armate, che è quello di supremo baluardo della dittatura borghese una volta che gli strumenti del potere civile si siano rivelati inadeguati. Ed è questa stessa concezione della lealtà verso il suo corpo e verso il ruolo reale delle Forze Armate che ha fatto probabilmente di Henke uno dei registi della strategia delle stragi, il più alto, sicuramente, tra quelli che fino ad ora sono stati scoperti od indiziati. Una regia che è continuata ininterrottamente, e che si sta prolungando persino oltre i termini fissati dalla legge, proprio mentre dall'altro lato lo ammiraglio Henke porta avanti quel processo di « razionalizzazione » delle Forze Armate di cui alcune frange fasciste possono anche fare le spese, ma che ha come suo obiettivo centrale quello di oliare e revisionare la macchina della controrivoluzione armata borghese.

Tagliare i tentacoli di questa piovra è un compito irrinunciabile della lotta contro il fascismo e della mobilitazione per la difesa della democrazia.

Giannettini avrebbe vuotato il sacco su Henke. La cassazione è corsa ai ripari

Il gen. Ricci è andato a raggiungere Miceli in galera: cospirazione. Duro comunicato dei cronisti giudiziari contro la rapina della Cassazione

MILANO, 17 — Erano fissati per oggi gli interrogatori di Giannettini e dell'ammiraglio Henke e un successivo confronto fra i due, ma con tutta probabilità non verranno effettuati perché la decisione della cassazione di rapinare il supplemento di istruttoria sulla strage di piazza Fontana e di trasferirlo a Catanzaro pende come una spada di Damocle sulla testa dei magistrati milanesi e ha già ottenuto l'effetto immediato di bloccare le indagini. Nessuna notifica ufficiale del provvedimento della Cassazione è ancora giunta a Milano, ma l'avvocato Fassari, difensore di Giannettini, si è fatto latore del messaggio e si è precipitato ieri a Milano per consegnare una copia dell'ordinanza e depositarla in cancelleria proprio per evitare che si facessero gli interrogatori programmati per oggi. Era stato lo stesso Giannettini a chiedere l'interrogatorio di oggi, proprio perché si era sentito scaricato. Il fascista del Sid aveva deciso di vuotare il sacco: la decisione della Cassazione è arrivata tempestiva a bloccarlo e a garantirgli l'appoggio. E' vero che la decisione della Cassazione ha già quindi ottenuto il risultato di bloccare l'inchiesta, di evitare che oggi Henke dovesse presentarsi ai magistrati a giustificare le bugie dette a suo tempo sul fatto di non conoscere Giannettini quando sono ormai provati i suoi rapporti con la spia fin dal 1965, l'anno del convegno

all'Hotel Parco dei Principi in cui si riunirono i maggiori artefici della strategia della tensione, da Rauti a Giannettini a Beltrametti, sotto il patrocinio del Sid e con i milioni dell'allora potentissimo col. Rocca. Ma la presentazione immediata della requisitoria da parte del PM Alessandrini ha impedito un altro degli scopi che la Cassazione si era prefissa, cioè quello che tutto ciò che è contenuto negli atti di questo processo restasse nascosto, che potesse essere usato al massimo come strumento di ricatto all'interno dei corpi dello stato democristiano, ma che non diventasse mai una denuncia viva di quello che sono realmente i corpi separati.

Ma questa verità politica che da anni il proletariato e la sua avanguardia vanno affermando, è diventata oggi più che mai una verità anche sul piano giudiziario: Pino Rauti, Giannettini, Torchia, Beltrametti erano stati assunti in carica al Sid ed erano gli uomini di fiducia del capo di Stato Maggiore Aloja, il quale si era costruito una sorta di corpo separato la cui attività era quella di organizzare stragi e di dar vita alla « guerra contro-rivoluzionaria » teorizzata nel convegno del '65 e delineata dalla strage di piazza Fontana, a quella dell'Italicus.

Sulla rapina giudiziaria della Cassazione i cronisti giudiziari milanesi hanno approvato oggi un documento in cui si dice: « I cronisti giudiziari mi-

lanesi dopo l'abnorme decisione della Corte di cassazione che ha bloccato anche lo stralcio di inchiesta sulla strage fascista di piazza Fontana proprio nel momento in cui, individuate chiaramente le responsabilità di alcuni generali del Sid e dello Stato Maggiore si sarebbe risalito alle coperture politiche, rilevano che la prima gravissima conseguenza è di impedire, o quanto meno, ritardare, la punizione dei responsabili. ...Chiedono che tutte le forze democratiche esercitino la più vasta e unitaria pressione perché i servizi di sicurezza vengano riportati nell'ambito della legalità con provvedimenti urgenti del governo e perché sia rispettato il principio della competenza del giudice naturale... ».

Il generale di brigata in servizio effettivo Ugo Ricci è da sabato il detenuto Ugo Ricci. Il generale traditore è stato tratto in arresto a Roma per ordine di Tamburino. Il capo d'accusa, come per il generalissimo Miceli, è quello di cospirazione politica mediante associazione. Ricci era stato indiziato di reato 2 volte, a Padova e poi a Roma per la sua partecipazione alla « Rosa dei venti », dove era portavoce dei programmi criminali in seno alle alte gerarchie militari e « ambasciatore » dell'organizzazione eversiva presso la cosiddetta « ditta genovese » cioè il sodalizio di grandi padroni che come Piaggio e più in alto di Piaggio hanno profuso miliardi ai golpisti. Do-

po Miceli, Nardella, Spiazzi, Dominoni, Molino e gli altri gerarchi militari messi sotto accusa, Ricci va ad ingrossare le file degli ufficiali feloni compromessi nei complotti fascisti. La sua carriera è stata folgorante. Dalla scuola di guerra e dal CASM (Centro Alti Studi Militari) era passato al comando di una delle più importanti unità operative corazzate, il « Genova cavalleria » di Palmanova, e poi alla direzione della zona militare di Salerno. Protagonista del pronunciamiento eversivo di gennaio e noto come tale al Sid di Miceli, fu da questi spudoratamente coperto quando Tamburino si mise sulle sue tracce e preavvertito di una perquisizione a suo carico, col risultato della sparizione di intere casse di documenti. I contatti di Ricci si estendono anche a Picone-Chiodo e agli ambienti della strage di Brescia.

Ricci era sfuggito per 2 volte all'interrogatorio padovano che l'avrebbe incastrato: come Miceli, si era « ammalato » ed era stato ricoverato al Celio; ancora come Miceli ha reagito alla cattura cadendo in deliquio e accusando malanni di ogni genere. Ma l'operazione « inversione dell'autoambulanza » a Ricci non è riuscita. S'è dovuto accontentare di marcare visita a Padova, dove ha chiesto (e finora non ottenuto) il ricovero nel locale ospedale militare.

Tutte d'un pezzo sono sul podio, le loro eccellenze!

TORINO - PER L'EDILIZIA E CONTRO I DOPPI TURNI

Tutti i 3.000 studenti dell'ITIS-Avogadro in sciopero

Corteo di oltre 1000 compagni al Comune e alla "Stampa"

TORINO, 17 — I compagni dell'ITIS Avogadro hanno dato vita ieri a uno sciopero assolutamente plebiscitario ad un corteo di almeno mille compagni confermando come questa scuola costituisca nei fatti uno dei punti di riferimento del movimento degli studenti a Torino, e come il consiglio dei delegati di classe eserciti effettivamente un ruolo di orientamento e direzione delle lotte. Da tempo nel vecchio edificio dell'Avogadro, i tremila iscritti, 2100 diurni e 900 serali, sono costretti ai doppi turni per la mancanza di aule. Erano in corso, fino a qualche tempo fa, lavori di rimodernamento e ampliamento, peraltro assolutamente insufficienti. Ora anche questi lavori sono fermi, né si sa quando riprenderanno.

Ieri gli studenti hanno deciso di prendere in mano in prima persona la questione: hanno dichiarato lo sciopero e il corteo che, bandiere rosse

PESCARA: anche il preside del 1° scientifico ci prova con le elezioni semiclandestine

Il Preside del 1° liceo scientifico di Pescara ha indetto, per giovedì 19 dicembre, le elezioni per i rappresentanti del consiglio di classe. La manovra, chiaramente collegata a quella che i vari presidi reazionari stanno tentando un po' dovunque per anticipare le elezioni dei consigli di disciplina, che contraddice chiaramente la stessa ordinanza ministeriale ed ha il solo scopo di cogliere impreparati studenti, insegnanti e genitori in modo da impedire qualsiasi confronto politico sulla elezione dei delegati. Il CPS della scuola, insieme agli studenti ed ai professori democratici, sta preparando una energica risposta di massa che imponga l'effettuazione delle elezioni nel periodo stabilito per quelle del consiglio di istituto.

Sbadati

Il «Quotidiano dei lavoratori» di sabato 14 dicembre ci rimprovera «la riproposizione nell'università della linea di cedimento già proposta dal CPS nella lotta contro i decreti delegati»: e scrive: «così abbiamo sentito i compagni del CPS dichiarare che la scadenza delle elezioni dei parlamentari è una scadenza secondaria, da non sopravvalutare e che i delegati, se proprio si deve eleggerli, devono essere eletti non in assemblea, ma nei corsi e nei seminari». Questo, in un articolo che il quotidiano di Avanguardia operaia dedicava alla lotta degli studenti nell'università di Torino. F.G., autore del pezzo, ha dimenticato di aggiungere che mercoledì 11 a Torino, nel corso di un'assemblea di quattro facoltà — presenti diverse centinaia di studenti — la proposta del CPS di eleggere delegati di seminario o di corso è stata approvata a larga maggioranza, mentre quella del CUB — che sostanzialmente «riproponeva nell'università la linea di cedimento già proposta nelle scuole medie» e l'elezione di una manciata di «delegati di assemblea» — è stata sonoramente sconfitta.

TORINO PER IL CILE

Il MIR e il Circolo ottobre presentano alla Galleria d'Arte Moderna:

Giovedì 19 ore 21 - Proiezione e incontro con l'autore del film «Quando el pueblo se despierta»;

Venerdì 20 ore 17 «La victoria» di P. Liellenthal; ore 21 «Companero presidente» di Littin e tre cortometraggi;

Sabato 21 ore 17,30 «Companero presidente», ore 21 - Dibattito con Saverio Tutino, un rappresentante del MIR e uno del MAPU.

INGRESSO LIBERO

in testa, si è diretto al Comune per parlare con il noto Porcellana, già sindaco di Torino, e ora assessore all'edilizia. L'incontro, che si annunciava vivacissimo, non ha però potuto avere luogo per lo sciopero dei dipendenti degli enti locali. La cosa non ha certo scoraggiato gli studenti che, sempre più compatti e com-

PARLANO I COMPAGNI DELL'AVOGADRO

Se vincono gli operai vinciamo anche noi

L'ITIS Avogadro, la più grossa scuola di Torino, con circa tremila iscritti sui due turni, rappresenta quest'anno nella città la punta avanzata, per forza e chiarezza, del movimento degli studenti. E' all'Avogadro che è nato il primo consiglio dei delegati di classe, e la discussione che ne ha accompagnato la formazione e i primi passi, ha costituito e costituisce tuttora un riferimento per quanti a Torino lavorano alla costruzione dell'organizzazione rappresentativa degli studenti, nella prospettiva di una egemonia operaia sulle lotte nella scuola. Di questo e di altri temi si tratta nella discussione, cui hanno partecipato i compagni Mario, Salvatore, Ciro e Walter del CPS dell'Avogadro e un compagno della redazione di Torino.

LC: Come è nato il consiglio dei delegati dell'Avogadro?

MARIO: un'organizzazione non nasce dal nulla, nasce da un contenuto. Noi eravamo partiti all'inizio dell'anno sulla questione delle biblioteche di classe, era un'idea molto semplice: visto che per questo anno non era possibile farsi rimborsare i soldi dei libri, quelli di quinta, invece di rivendere i libri, dovevano lasciarli a quelli di quarta, che così potevano lasciare i loro a quelli di terza, e così via. Questa cosa, che aveva molti limiti, soprattutto quello di non fare un discorso sui contenuti del libro, e ci ha permesso di chiarire tante cose e soprattutto due: la difesa della scolarità di massa e l'occupazione, e su questo abbiamo elaborato la piattaforma. Nel primo punto, chiediamo biblioteche di classe, prezzi politici per i trasporti, mense, materiali didattici gratuiti; nel secondo punto l'indennità di disoccupazione per gli studenti in cerca di primo impiego.

Per sostenere questa piattaforma abbiamo bisogno di un organismo di massa, che parte dalle contraddizioni della gente. Il consiglio dei delegati, insomma. Così abbiamo fatto una riunione, dove abbiamo lanciato la nostra proposta: delegati di classe, eletti sul programma, con l'obbligo di riportare quello che dice la classe e non quello che dicono loro, e di riferire alla classe le cose di cui si discute. Se il delegato non fa questo, via subito in qualunque momento. Abbiamo proposto questa cosa alla discussione delle classi, collettivo per collettivo, una roba seria, ed è andata bene. Così abbiamo riunito il consiglio per la prima volta.

Quasi spontaneamente alla fine della riunione è venuto fuori che il consiglio eleggesse un direttivo, dove dovevano stare i compagni, le avanguardie riconosciute. Il direttivo deve riunirsi, fare le cose urgenti, convocare il consiglio quando ce n'è bisogno, insomma, tutte queste robe qui. Ma non decide niente, e poi deve curare che le proposte del consiglio vadano sempre alla verifica delle masse.

SALVATORE: è venuto fuori bene che al primo posto ci stanno le esigenze delle masse, e poi quelle dell'organizzazione. Per la questione del direttivo, non abbiamo imposto niente, gli studenti hanno capito che ce n'era bisogno, e hanno

battivi hanno pensato bene di andare a fare una visita alla redazione de «La Stampa».

Qui sono stati ricevuti dal «biondino» in persona, al secolo Arrigo Levi, direttore del giornale che ha pensato che non era certo il caso di contrariarli, e si è affrettato a combinare loro un incontro per il giorno

chiesto loro il direttivo, chiarendo che, come lo volevano, volevano anche controllare, e che ogni ordine del giorno di convocazione fosse discusso in tutte le classi.

CIRO: sulla questione delle biblioteche abbiamo anche discusso con la sezione sindacale e i serali, per essere più compatti, oltre che sulla storia delle telefonate dei fascisti che dicevano che c'erano le bombe, che cominciavano proprio allora.

WALTER: a proposito dell'antifascismo, noi all'Avogadro abbiamo fatto sempre in un modo, e cioè azioni di massa.

L'anno scorso c'era un picchiatore che si chiamava Corona, noi lo abbiamo preso e sbattuto fuori, così poi c'era pericolo che davanti alla scuola venissero gli squadristi. Abbiamo organizzato un corteo interno e siamo usciti in massa.

Adesso, da diverso tempo, i fascisti fanno le telefonate per annunciare che ci sono le bombe nella scuola.

SALVATORE: le prime volte siamo rimasti un po' fregati, perché non eravamo preparati, e così arrivava la polizia e ci sgomberava. Dopo ci siamo organizzati, e ora se arriva la telefonata, gli studenti guardano nelle loro classi, i bidelli ispezionano il sotterraneo, e insomma non succede nessun casino.

MARIO: il problema centrale è se dobbiamo uscire noi o i fascisti dalla scuola. Una volta ero in una seconda a discutere, e i discorsi stentavano a venire fuori, perché si girava sempre intorno all'argomento delle bombe. Poi si è arrivati a parlare di piazza Fontana. Perché hanno messo la bomba a piazza Fontana? Perché c'era l'autunno caldo, le lotte operaie, ecc... e perché i fascisti minacciano le bombe all'Avogadro? Per sconfiggere gli studenti, fargli paura. Insomma, di lì il discorso è proseguito bene, sulle nostre lotte, le nostre esigenze.

LC: Che cosa rappresentano per voi le scadenze di lotta della classe operaia?

SALVATORE: stamattina abbiamo fatto una grossa discussione di massa sullo sciopero di domani, sulla piattaforma degli operai. C'è molta chiarezza: l'attacco alla scolarità di massa non è che un'articolazione dell'attacco al livello di vita dei proletari. In sostanza l'aumento dei prezzi, l'inflazione, la cassa integrazione, diminuendo le possibilità finanziarie degli operai, diminuiscono anche la loro possibilità di mandare i figli a scuola.

MARIO: una volta su questo abbiamo discusso in una quinta dove, il problema del lavoro è più sentito. Siamo partiti così: noi l'anno prossimo dobbiamo andare a lavorare, c'è l'attacco all'occupazione, dove vuoi che lavoriamo? Idem per la contingenza e la piattaforma sindacale.

Bisogna partire dalle contraddizioni degli studenti: uno va a scuola, ma se suo padre resta senza soldi non ci va più. Così, se la classe operaia vince, non passa l'attacco all'occupazione, migliorano le condizioni di vita del proletariato, e quindi anche le nostre. Insomma, se vincono gli operai, vinciamo anche noi.

LC: ecco, senti, proprio partendo dal legame con le lotte operaie, come vi muovete sui temi della lotta sociale, trasporti, case, bollette, ecc...?

MARIO: per le bollette, c'è un sacco di gente che mi viene a chiedere come si fa a pagare metà, magari perché in famiglia gli hanno chiesto d'informarsi, vedere che rischi ci sono. Questo perché c'è un atteggiamento di fiducia verso quelli di Lotta Continua.

Sui trasporti adesso la questione è di spingere sul sindacato perché faccia questi tesserini a duemila lire per tutti, validi un mese, e li distri-

dopo con l'assessore Porcellana. L'ex sindaco avrà così modo di constatare di persona la scomodità della carica di assessore all'edilizia. Gli studenti, dal canto loro, sono decisi ad andare all'incontro con alle spalle la forza di un'organizzazione consolidata e l'esperienza di mesi di lotta.

buisca. Noi siamo già pronti a fare la propaganda, a estendere la lotta a tutte le scuole della zona. Domani c'è l'intercategoriale, e noi ci andiamo, perché proprio bisogna spingere da pazzi. Dentro la scuola abbiamo riempito tutto di cartelli che spiegano come si fa a pagare metà, e il perché e il percome.

LC: com'è che siete arrivati all'organizzazione democratica dei soldati?

WALTER: anche qui siamo partiti dalle masse. Questa lotta degli studenti, degli operai, del proletariato, che effetto fa ai padroni? Combattiamo solo noi o combattono anche loro? E quali sono le loro armi? Così si arriva all'esercito, al fatto che i soldati devono rifiutarsi di sparare sui proletari, e che perciò devono potersi organizzare liberamente. Ma questo l'abbiamo legato al fatto concreto che da noi parecchie centinaia di studenti l'anno prossimo devono andare militari.

MARIO: questo atteggiamento di stare tra le masse è proprio la cosa più importante. Noi ai cortei, alle assemblee, abbiamo quasi un ordine, che è quello di non parlare tra di noi, ma di parlare con gli studenti, con la gente delle classi. Mi ricordo che una volta davanti al Bodoni c'era uno di un gruppo, la IV internazionale, forse, che decideva delle robe, il boicottaggio, eccetera. Bene, abbiamo fatto una votazione, gli studenti hanno detto che non gliene importava niente, e lui se n'è andato, così abbiamo cominciato a discutere. Insomma, compagni, vogliamo imparare a stare tra le masse e a parlare dei loro problemi, e non a stare un gradino più in su?

A proposito di tutte quelle signore...

«Eddy è un uomo meraviglioso... E' stata una riunione (il convegno dei golpisti a Varese - N.d.r.) fra vecchi amici, il piacere di ritrovarsi tra patriotti, per mangiare pane e salame e ricordare i tempi passati della sofferenza».

(Dall'intervista della signora Sogno alla «Stampa»).

E' stata beccata qualche mese fa alla frontiera italo-svizzera in una situazione di contrabbando: aveva nascosti da qualche parte 43 milioni non dichiarati.

(La signora Cattanei, moglie dell'ex Grande Avvocato degli scandali di stato, attualmente sottosegretario al ministero degli esteri).

Dio li fa poi li accoppia.

CONGRESSI PROVINCIALI O DI ZONA

In preparazione del congresso nazionale che si terrà a Roma dal 7 al 12 gennaio sono costituiti 77 congressi provinciali o di zona. Sabato 14 e domenica 15 si sono svolti i congressi della zona di SIRACUSA e di PADOVA. Nei prossimi giorni si svolgeranno i seguenti congressi:

FRANCOFORTE: 20-21
TRENTO: 20-21-22
ROVERETO: 20-21-22
FERRARA: 20-21
TRIESTE: 21-22
UDINE: 21-22
MONFALCONE: 21-22
CREMA: 21-22
MODENA: 21-22
PIACENZA: 21-22
PALERMO: 21-22
TERNI: 21-22
SALERNO: 22-23
CASERTA: 23
SAVONA: 23-24

MARTINSICURO (TERAMO)

Vertenze aziendali e consiglio di zona: le piccole fabbriche all'attacco

MARTINSICURO, 17 (Teramo) — Di fronte all'attacco generale al salario portato avanti dall'ultimo governo Rumor, in alcune fabbriche della zona furono presentate a luglio delle piattaforme aziendali. Tutti i padroni compatti opposero un netto rifiuto, minacciando la cassa integrazione. Davanti a questo ricatto e all'immobilismo sindacale, ci fu un momento di disorientamento. La zona è caratterizzata dalla presenza di una miriade di piccolissime fabbriche (10-20 operai) e da alcune piccole fabbriche (da 70 a 200 operai): Italbelli, Fastigi, Veco, Siderman. Il problema dell'unità operaia è sempre stato quello centrale.

Durante gli ultimi scioperi, nelle piazze e nei capannelli, gli operai della Veco discutendo con quelli delle altre fabbriche, dicevano: «i piazzali della Veco e i magazzini della Fastigi non si sono riempiti con la nostra produzione, ma con i prodotti finiti acquistati all'estero o fatti venire da altre fabbriche; Vecchiotti (padrone della Veco, presidente della associazione provinciale industriale, molto amico degli esponenti fascisti della giunta di centro destra), e gli altri padroni si mettono d'accordo nelle loro riunioni. Dobbiamo unirli anche noi per essere più forti e portare avanti una lotta dura». Sia alla Veco che alla Italbelli sono state ripresentate piattaforme aziendali con richiesta di aumenti salariali e scatti di qualifiche. Al nuovo rifiuto padronale, gli operai della Veco hanno risposto immediatamente con uno sciopero articolato e riduzione della produzione.

«Tanto per cominciare!» dicevano gli operai, e per la prima volta nella storia delle piccole fabbriche della zona si è visto un piccolo ma combattivo corteo per far desistere gli eventuali crumiri (inutilmente, perché non ce ne erano). Il padrone Vecchiotti ha risposto licenziando un delegato. Neanche questa manovra è passata: alla assemblea che si è tenuta durante lo sciopero del 4 dicembre, è stata accolta con gli applausi la proposta di una compagna dell'Italbelli per la creazione del CdZ aperto a tutti gli operai, ai lavoratori degli altri settori, agli studenti, ai disoccupati, a tutti i proletari.

Il padrone della Veco, spaventato dalla crescita della forza e della unità operaia, ha pensato bene di passare di nuovo all'attacco mettendo in cassa integrazione 170 operai per due giorni la settimana. Ma ha fatto male i

I disoccupati di Siracusa hanno vinto un'altra volta

I disoccupati di Siracusa dopo una altra settimana di lotta hanno ottenuto un'altra vittoria. Dopo che sabato 7 dicembre, 600 disoccupati avevano ottenuto 30 mila lire ciascuno, il sindaco e il prefetto dapprima si sono rifiutati di dare gli altri soldi (circa 60 mila lire), come era stato previsto dal primo accordo sui cantieri scuola, motivando il loro rifiuto con il fatto che i fondi a disposizione erano finiti. Ma i disoccupati ormai hanno capito che con la lotta i soldi saltano fuori; così martedì scorso si sono ritrovati nuovamente sotto il municipio, e hanno costretto il sindaco ad incontrarsi con loro, e a impegnarsi a convocare una riunione in prefettura con le forze politiche, i consiglieri comunali, i sindacati e il prefetto.

A questa riunione il sindaco provocatoriamente aveva invitato anche due caporioni missini, tali Cavallaro e Di Luciano, ma la manovra è fallita miseramente di fronte all'opposizione dei sindacati e del PCI, che hanno imposto che le due carogne fossero butate fuori prima dell'inizio della riunione. Il sindaco e il prefetto hanno dovuto cedere altre 50 mila lire a testa per 700 proletari.

Intanto già da due settimane una piccola fabbrica, l'ETERNIT, è occupata contro la minaccia di smobilizzazione: dopo essere andati avanti per anni con i soldi della regione, i padroni hanno deciso di licenziare (su un organico complessivo di 240) 140 operai.

Organizzati in squadre di propaganda, gli operai fanno volantini alle scuole e nella città e stanno creando una vasta solidarietà intorno alla loro lotta. Anche i circa 700 operai della ditta Geco Meccanica, che ha lavori in appalto dentro l'ISAB, rischiano il licenziamento.

conti, e con lui gli altri padroni della zona, perché si trova di fronte una classe operaia forte e compatta come non lo è mai stata.

Gli operai dell'Italbelli che hanno iniziato uno sciopero articolato ad oltranza di 4 ore al giorno. Anche qui il padrone ha reagito con la cassa integrazione per metà operai. In questi ultimi giorni le provocazioni sono aumentate: ad Alba Adriatica (vicino a Martinsicuro) un padrone fascista ha aggredito compagni del PCI che davano volantini davanti alla sua fabbrica, e il giorno dopo ha diffuso un volantino pieno di minacce contro i compagni; l'altra notte a Martinsicuro i fascisti hanno fraccassato una macchina che i compagni usavano per il lavoro politico. Chiunque pensa che queste azioni possano servire a spaventare o dividere gli operai, si troverà di fronte una forza e una compattezza operaia che farà di queste azioni momenti di maggiore discussione, di chiarezza e coscienza politica.

LA SPEZIA Tre ore di sciopero dei metalmeccanici

LA SPEZIA, 17 — Oggi i metalmeccanici di La Spezia hanno scioperato per tre ore a fianco dei lavoratori della IMELTE, grossa ditta appaltatrice della SIP da tempo in lotta per l'assorbimento nell'organico SIP, per la sicurezza del salario contro la cassa integrazione e il provocatorio atteggiamento della direzione, che ha licenziato con un pretesto ridicolo il compagno Vergassola del direttivo provinciale FLM, e ha sospeso altri tre delegati. Nonostante la scarsa preparazione da parte sindacale, la partecipazione al corteo (2.500) e l'attenzione operaia sono state notevoli: ciò si deve anche alla politica dei compagni dell'IMELTE che per una settimana hanno picchettato gli uffici della SIP assieme a delegazioni delle altre fabbriche e in pieno accordo con i lavoratori dei telefoni.

ANCONA 3.000 in piazza con gli operai tessili

ANCONA, 17 — Questa volta gli operai tessili della provincia non erano soli: nonostante i tentativi della FGCI di non fare scioperare gli studenti con la assurda giustificazione che gli operai non ne avevano richiesta la presenza, gli studenti hanno scioperato: in 400 hanno attraversato le principali vie cittadine per congiungersi con l'imponente corteo operaio; in un entusiasmo indescrivibile. Per tutto il corteo formato da più di 3 mila proletari gli slogan si sono susseguiti al rullo dei bidoni.

A testimoniare l'esigenza di collegamento e di unità tra tutta la classe operaia era presente una folta rappresentanza del C.d.F. del cantiere navale. Al comizio sono stati letti molti comunicati di adesione di altri C.d.F. e di azienda, un comunicato di appoggio degli studenti del Benincasa e della Stracca in lotta sino a pochi giorni fa contro i doppi turni, e uno studente ha letto un comunicato della assemblea cittadina studentesca.

FERRARA Chi è a favore e chi è contro l'autoriduzione

FERRARA, 17 — Si è svolta, indetta dalla Federazione sindacale unitaria, un'assemblea sul problema della energia e contro l'autoriduzione.

Dopo un intervento fume del burocrate di turno, che ha rimandato tutto all'incontro con il governo, il dibattito si è aperto con un compagno della Montedison (4 mila operai) che si è espresso a nome dell'esecutivo per l'autoriduzione sottolineando l'urgenza di obiettivi che paghino subito e che possano di fatto rispondere all'attacco contro il salario. Nello stesso senso hanno parlato un compagno della CGIL-personale non docente dell'università a nome dell'assemblea generale, e un compagno della CGL dell'INPS.

MERANO (BOLZANO)

Chi ha fatto scappare dalla caserma il fascista Mariani

Ai Savoia Cavalleria è successo un fatto gravissimo. Sabato sera un ufficiale dei carabinieri, accompagnato da due agenti in borghese, ha perquisito lo zaino del soldato Sergio Mariani, notoriamente fascista. Il giorno dopo tramite i giornali abbiamo saputo che contro costui era stato spiccato mandato di cattura per concorso in tentato omicidio commesso giovedì 5 dicembre a Roma ai danni del compagno del PDUP Luciano Panzarino, ferito gravemente con proiettili calibro 9, munizioni queste in dotazione al nostro reparto. Questo sicario fascista è stato scacciato da Palmanova dalla forte e organizzata presenza del movimento democratico dei soldati, per poi arrivare in settembre al Savoia. Costui ha sempre manifestato le sue idee naziste e vantato le sue amicizie con elementi dell'ufficio «I».

Al campo militare nel mese di ottobre in Sardegna il Mariani ha avuto un posto di responsabilità in armiera, pur non avendone l'incarico, e per strana coincidenza durante la perquisizione a casa sua sono stati trovati nastri per MG, proiettili calibro 9, indumenti militari.

Costui non era quasi mai di servizio, ma stranamente proprio giovedì 5 dicembre, giorno dell'aggressione a Roma, è montato di guardia, ed ora le autorità militari stanno facendo firmare dichiarazioni ai soldati che sono montati con lui, come a volerli fornire un alibi.

Ciò non toglie che lui, se materialmente non è stato lo sparatore del compagno, ha organizzato insieme ai suoi camerati l'aggressione durante le licenze che, caso più unico che raro, per lui erano molto frequenti. Infatti è andato in licenza per 7 giorni il 6 novembre ed è rientrato il 20 novembre con sei giorni di ritardo, il 23 novembre ha avuto un permesso di 48 ore e il 30 un'altro di 36 ore, infine proprio sabato 7 dicembre ha ottenuto altri 3 giorni di licenza. Qui è successo il fatto gravissimo, perché il Mariani sarebbe dovuto partire il pomeriggio dopo il rancio, ma improvvisamente per un intervento del maggiore Magnato è stato fatto partire in mattinata. Subito dopo la partenza, il Mariani è stato cercato in caserma anche per mezzo dell'altoparlante, in serata è avvenuta la perquisizione. L'unica conseguenza logica che si può trarre da questi fatti, è che il fascista è stato fatto scappare in mattinata direttamente dal maggiore Magnato grazie anche alla complicità di qualcuno più in alto.

Per finire, il giorno che il Mariani è montato di guardia, ha trascorso i turni liberi con il sergente firma Munrotti, attivista del Fronte della Gioventù di Grosseto, ascoltando estasiati registrazioni e discorsi di Mussolini e canzoni nazifasciste.

Ora diciamo basta, la misura è veramente colma, non solo i fascisti nelle FF.AA. svolgono i loro compiti di provocazione e delazione nei confronti dei compagni e del movimento democratico dei soldati, ma sempre di più si servono dell'esercito come base di appoggio per procurarsi le armi e gli esplosivi per le loro imprese criminali, trovando vasti appoggi nelle gerarchie, che come in questo caso fanno loro evitare anche la galera. Facciamo appello a tutte le forze antifasciste di sinistra per condurre insieme la battaglia per la epurazione dei fascisti che occupano i centri di potere delle FF.AA. e per riconoscere il diritto di organizzazione democratica dei soldati.

NUCLEO SOLDATI DEMOCRATICI
SAVOIA CAVALLERIA MERANO

PISA - I soldati in divisa nel corteo per il 12 dicembre

Circa 1.500 compagni hanno partecipato sabato sera alla manifestazione per l'anniversario del 12 dicembre. Nel corteo hanno sfilato una trentina di soldati in divisa tra la sorpresa e gli applausi di migliaia di proletari. Il comizio è stato tenuto da un compagno soldato. Per i Pid di Pisa quello di oggi è un nuovo passo in avanti nel lavoro d'organizzazione in caserma (da notare che hanno partecipato al corteo 30 soldati sull'effettivo di 250) e una prova di forza verso i tentativi di repressione che il comando della caserma sta preparando.

CHE SUCCEDA IN MEDIO ORIENTE?

Le notizie che arrivano da varie fonti in questi ultimi giorni lasciano capire con chiarezza sempre maggiore che il progetto di Kissinger per il Medio Oriente è saltato ormai definitivamente. Esso puntava come tutti sanno su una stabilizzazione della zona, sotto un generale controllo americano, da raggiungersi attraverso un relativo ridimensionamento di Israele, una egemonia del blocco moderato Saudita-Egiziano sul mondo arabo, una riduzione della presenza sovietica nella zona. Il prezzo da pagare per la realizzazione del progetto, previsto con il consueto cinismo, era una guerra (la quarta guerra arabo-israeliana), inevitabile premessa all'avvio di trattative.

E' difficile dire che cosa abbia fatto saltare questo progetto. Probabilmente, tanti fatti insieme, e non uno solo. Il primo è la raggiunta maturità politica della resistenza palestinese, la sua capacità di alternare lotta armata e diplomazia, di suscitare ed orientare movimenti di opinione all'interno del mondo arabo (ma anche fuori) a lei favorevoli, di evitare in tal modo il proprio isolamento e, anzi, di ottenere una serie di successi politici. Il secondo è la determinazione di Israele di non lasciarsi minimamente sacrificare in una trattativa generale sull'assetto futuro della zona. E' ovvio che questo atteggiamento è reso possibile ad Israele non solo, e non tanto, dalla propria forza militare, quanto soprattutto dagli appoggi che esso gode all'interno dell'establishment politico-economico-militare degli USA. In terzo luogo, rompendo gli equilibri medio-orientali nell'intento di ricostruirli a un altro livello (e cioè appoggiando, almeno inizialmente, le iniziative militari, politiche ed economiche di alcuni governi arabi: vedi guerra del petrolio) gli USA hanno fatto da apprendisti stregoni, scatenando un processo che non sono più riusciti a controllare, e che ha aggravato la crisi generale del mondo capitalistico. Infine, dopo un'eclissi iniziale, l'URSS è riuscita a riaffermare la propria presenza in un mondo arabo che sa di non poter affidare agli USA le proprie sorti, ma di dover giocare sulle rivalità tra le due superpotenze.

E' da questo insieme di contraddizioni non risolte che il progetto di Kissinger è stato sconfitto. Il risultato è il quotidiano aggravarsi della tensione nella zona cui assistiamo negli ultimi tempi. Da un lato, l'OLP riesce a farsi riconoscere all'ONU come solo legittimo rappresentante dei palestinesi, preannuncia la costituzione di un governo provvisorio in esilio, ottiene l'appoggio dell'URSS. Dall'altro lato Israele bombarda quotidianamente il Libano, dove fa compiere attentati da agenti segreti. L'aggravarsi della situazione provoca come contraccolpo immediato una netta ripresa politica della destra più bellicosa: ecco dunque le critiche del generale Sharon e dell'ex capo dei servizi di sicurezza israeliani contro il governo perché «si limita» a reagire con rappresaglie agli attacchi palestinesi invece di prevenirli attaccando. Quello che si dovrebbe fare — sostengono i due — sarebbe di costringere i capi della

resistenza palestinese a vivere nella clandestinità, perdendo quella libertà di movimento di cui godono oggi all'interno dei paesi arabi. In tal modo, essi dovrebbero dedicare buona parte delle loro forze e del loro tempo a difendere la propria incolumità personale, e gliene resterebbero meno da dedicare ad attacchi contro Israele. Quello che Sharon e il suo collega propongono, insomma, è il moltiplicare l'attività, già abbastanza intensa, dei servizi segreti israeliani all'estero, fino ad eliminare fisicamente in capi della resistenza. Questo atteggiamento non è isolato né velleitario: esso si accompagna ad altre analoghe iniziative come la costituzione in segreto di un «corpo franco» da parte di un gruppo di ufficiali, destinato appunto a condurre azioni del tipo proposto da Sharon.

Ma ci sono fatti ancora più preoccupanti. Negli ultimi tempi, gli USA non hanno mancato un'occasione, (vertici governativi, della NATO, ecc.) per richiamare i loro alleati europei a serrare le fila in funzione anti-araba, per invitarli ad aumentare le proprie spese militari, per far loro capire in tutti i modi che devono essere pronti a una ripresa della guerra e questa volta non potranno restarne fuori. E' inutile dire che alcuni governi europei (quello italiano in testa, con un Forlani ripetitore senza fantasia delle tesi del ministro americano della difesa Schlesinger) hanno accettato questo ricatto, sperando probabilmente di poter utilizzare, di fronte alla propria opinione pubblica, questo risentimento anti-arabo che gli organi di informazione borghesi hanno accuratamente coltivato per più di un anno dopo la guerra del petrolio. Permangono tuttavia una serie di contraddizioni all'interno del mondo occidentale, che è difficile ritenere appianate anche dopo il compromesso

Sul problema di Taiwan

A chiarificazione della situazione di stallo cui sono giunti i rapporti tra la Cina e gli Stati Uniti, emersa in modo evidente nella recente visita di Kissinger a Pechino (cfr. LC 1° dicembre 1974), pubblichiamo il testo parziale di una conversazione avuta dal vice-primo ministro Teng Hsiang-ping con un gruppo di cinesi residenti oltremare e recatisi a Pechino per la festa del 1° ottobre. Il verbale della conversazione, svoltasi il 2 ottobre 1974, è stato pubblicato su una rivista di Hong Kong (Anni settanta, n. 12 1974) e verrà riprodotto nel prossimo numero di Vento dell'est.

...Un problema che tutti hanno a cuore è quello di Taiwan. Dalla fondazione della Repubblica popolare abbiamo fatto non so più quante dichiarazioni per affermare che Taiwan è parte inseparabile del territorio cinese. Taiwan è una provincia della Cina, deve tornare alla Cina, il nostro compito è quello di liberare senz'altro Taiwan.

In che modo liberare Taiwan? In generale ci auguriamo di poter risolvere il problema mediante negoziati pacifici. Ma qui c'è una questione: adesso Chiang Kai-shek pa-

Ford-Giscard.

Altri due ostacoli alla politica americana nella sua fase attuale sono rappresentati dall'atteggiamento dell'URSS (come sempre preoccupata di salvare la «distensione», ma anche di non veder diminuire il proprio prestigio e la propria influenza) e dalla capacità di resistenza del mondo arabo. Contrariamente alle speranze degli americani, quest'ultimo è venuto consolidando la propria unità in funzione antisionista, mettendo provvisoriamente a tacere rivalità e divergenze che pure continuano evidentemente ad esistere.

Lo stesso IRAN, per bocca dello scià, si è sentito obbligato a far giungere la sua solidarietà alla resistenza palestinese e ad ammonire gli americani circa i rischi di un proprio intervento.

Si tratta indubbiamente di una manovra il cui obiettivo principale è quello di accrescere l'ingerenza dell'Iran negli affari interni dei paesi arabi. Ma è evidente il suo significato di diffida indirizzata agli USA da interventi troppo diretti in un campo che l'IRAN vuole conquistare alla sua conclusiva egemonia.

E' molto difficile, quindi, far previsioni. E' certo comunque che la politica americana nel Mediterraneo e nel Medio Oriente si è messa da qualche tempo su una strada che porta alla ripresa della guerra e alla aggressione aperta, nella speranza di riprendere con le armi quella egemonia che gli sforzi diplomatici di Kissinger non sono riusciti a conseguire. Ed anche certo che questo significherebbe un coinvolgimento immediato e diretto di una serie di paesi europei. L'Italia in prima fila. A questa possibilità, tutt'altro che astratta, occorre sin d'ora essere preparati, per saperla respingere con la più grande fermezza.

dre e figlio sono al potere, è possibile un negoziato pacifico? Il negoziato può avere successo? Attualmente non ci sono affatto colloqui. Se pacificamente non è possibile, come fare? Se il metodo pacifico è impossibile, che cosa si può fare? Bisogna anche prendere in considerazione l'impiego di metodi non pacifici, non si escludono questi metodi! Per ora continuiamo a fare tutto il possibile, bisogna ancora continuare gli sforzi; per le prospettive future bisogna prendere in considerazione sia i metodi pacifici che quelli non pacifici. In questa fase prendiamo anzitutto in considerazione i metodi pacifici.

Chiang Kai-shek padre e figlio dovranno comunque andarsene al creatore! Dopo ci saranno possibilità? Chiang Kai-shek grida ogni giorno di scatenare una controffensiva sul continente, ma non ci crede neanche lui. Tuttavia adesso vogliono fare due Cine o addirittura una Cina e una Taiwan. In realtà quest'ultima soluzione equivale a quella delle due Cine, non c'è differenza.

Noi speriamo che, attraverso un lavoro piuttosto lungo, i connazionali di Taiwan capiscano la situazione e la politica del nostro stato; abbiamo fiducia nello sviluppo delle forze patriottiche di Taiwan. Lo sviluppo di queste forze patriottiche potrà avere una sua funzione sia per la liberazione pacifica, sia per i metodi non pacifici.

(Rispondo a domande)

Il problema della politica da seguire dopo la liberazione di Taiwan: ora le condizioni non sono ancora mature, in seguito sarà essenzialmente risolto tramite consultazioni con il popolo di Taiwan. Per ora si può dire che, dopo la liberazione non sarà possibile trasportare immediatamente a Taiwan quello che abbiamo sul continente. In passato si è fatto così per il Tibet, all'inizio non abbiamo fatto neanche la riforma agraria, abbiamo preso accordi con il Dalai Lama per farla quando essi stessi avessero deciso di farla. Allora un terzo della popolazione era costituito da lama che non si occupavano della produzione e c'erano anche molti monasteri tibetani. In seguito, nel 1959, si sono ribellati e così hanno rinnegato gli accordi precedenti; dopo la pacificazione abbiamo introdotto la riforma agraria. Quindi a Taiwan non trasporteremmo immediatamente quello che c'è sul continente, ma l'obiettivo finale è il medesimo. Però nel periodo di transizione tutti devono avere tempo per abituarsi ad accettare certe cose, arrivati a quel momento se ne discuterà. Potete fare loro l'esempio del Tibet...

NOTIZIARIO ESTERO

PORTOGALLO - USA

Gli imperialisti USA hanno reso noto contemporaneamente a Washington e a Lisbona di aver accordato 75 milioni di dollari al Portogallo come «prova del loro sostegno» a questo paese «nei suoi sforzi per costruire una società libera e democratica».

Il programma immediato prevede 20 milioni di dollari di crediti privati destinati alla costruzione di alloggi e garantiti dal governo e l'invio di esperti tecnici americani gratuitamente. Sono questi i primi regali americani alla borghesia portoghese ed al governo provvisorio dopo il viaggio a Washington di Costa Gomes lo scorso ottobre e le dichiarazioni di Alvaro Cunhal, segretario generale del PCP, secondo il quale «il problema della NATO non è un problema che noi comunisti vogliamo sollevare adesso». Cosa significhino i dollari e i «tecnici» americani inviati gratuitamente in questo momento, cioè a circa tre mesi dalle elezioni, non ha bisogno di molte spiegazioni. Il diritto degli USA a «destabilizzare» i governi al fine di impedire che i paesi finiscano nelle mani dei comunisti è stato ribadito dal boia Kissinger a proposito delle direttive impartite dal governo USA per il rovesciamento di Allende. D'altra parte sono diventate ormai un ritornello le preoccupazioni che gli americani nutrono per la libertà (!) in Grecia, Portogallo, Italia, ecc.

Gli aiuti economici e di «esperti» al Portogallo vanno quindi visti nel quadro dei rapporti USA-Portogallo dominati dalla totale dipendenza economica e finanziaria di quest'ultimo

verso la metropoli imperialista e dall'importanza politica e militare che il Portogallo riveste nella strategia imperialista per il controllo del Mediterraneo e dell'Africa Australe.

MEDIO ORIENTE

La risposta di Israele alle proposte del ministro degli esteri egiziano Fahmi di lunedì scorso è stata un secco «no». Come noto Fahmi aveva reclamato come necessaria base per l'avvio di una vera pace nella regione, il blocco dell'immigrazione in Israele per 50 anni, oltre al ritorno ai confini del 1947 e il risarcimento dei danni subiti dal popolo palestinese in seguito all'aggressione. Mentre per alcuni commentatori il discorso di Fahmi sarebbe la prova dello spostamento dell'Egitto verso posizioni sempre più dure, per altri esso in realtà sarebbe un «alibi», nei confronti dello schieramento arabo progressista, per potere poi svolgere in segreto trattative con Israele. A questo proposito il quotidiano israeliano Haaretz pubblica oggi la notizia di un piano d'accordo fra Egitto e Israele, di cui non sono stati resi finora noti i punti. L'ottimismo della seconda ipotesi è smentito però dalla notizia (non ufficiale) della rinuncia da parte di Sadat al suo viaggio a Washington, previsto per gennaio prossimo. Intanto, fonti palestinesi da Amman (Giordania) hanno annunciato che il consiglio centrale dell'OLP avrebbe deciso all'unanimità «di arrestare tutte le campagne antigordane» da parte della Resistenza.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/12 - 31/12

Sede di Venezia:

Sez. Villaggio S. Marco: Renato INPS 20.000; Sez. Mestre: una compagna 1.000; studenti medi allo sciopero del 4 19.500; raccolti alle Assicrazioni Generali 7.000; Gabriella e Massimo 1.000; nucleo metalmeccanici: Renzo operaio ITA 1.000, Ettore 2.000, un compagno 8.000; Gianni Montefibre 1.000; CPS Massari 2.000; Sez. Marghera 10.000, Klaus e Teresa 10.000; Sez. Venezia 14.000, Teresa e Nereo neo-sposi 20.000, comitato di lotta insegnanti 6.000, raccolte a Ca' Foscari 8.500, Massimo 2.000, un compagno 10.000, Federico A. 5.000, Beppe 2.000, Licia 5.000, Lilli 5.000, Francesca e Tony 6.000, Donatella 1.500, Tony militante di A.O. 1.000, Susanna 1.000, Pippo 5.000, Gigio 5.000, raccolte dagli studenti medi 7.500, raccolti da Nane 7.000, raccolti da Beppe 4.000, raccolti ad Architettura 7.000; Sez. Milano 27.000; Sez. Chioggia 5.000.

Sede di Treviso:

Sez. Treviso centro 45.000, Baffo e Tiziano operai della Secco 1.000; Sez. Villorba 35.000; Sez. Montebelluna 2.000, Luigi 5.000, un compagno impiegato della Sanremo 5.000; Sez. Conegliano 18.000, Gianni 5.000, compagni operai 30.000, Nello e Laura 10.000, Fabio 2.000.

Sede di Ferrara:

Compagni INPS 5.000; Adriano mil-

Sede di Sarzana 30.000

Sede di Grosseto:

Sez. Massa Marittima 15.000.

Sede di Milano:

Sez. Romana: raccolti al congresso del nucleo OM 18.000; un compagno per l'autoriduzione 10.000; nucleo insegnanti 3.000; Delfina di Settimo Milanese 11.000; Anna di Settimo Milanese 1.000; due compagni 3.000; Bianca, Alessandra, Rosi, Tina, Angela, Villia, Juliana, Beatrice, Fiorella, Francesca 25.000; CPS Bocconi 5.000; Sez. Cinisello 20.000; Luciano Piva, Silvia e Nicola 50.000; impiegati Bassetti sede 47.500; Dodo Milazzo 10.000; P.P. 50.000; Nucleo Soccorso Rosso 8.000; Sez. Giambellino: Fausto e Arturo impiegati Siemens 3.500, un operaio Siemens 3.000, operai Sim-brunt 7.000, Marco e Sonia 20.000.

Sede di Novara:

Nucleo Montedison 18.000; tre pid 5.000.

Sede di Pavia:

Sez. Oltrepò Voghera 17.000; vendendo la rivista operai e soldati 3.000.

Sede di Brescia:

Militanti e simpatizzanti 7.340; Paola 1.000; tre compagni CGIL scuola 11.000; Nucleo pid Caserma Ottaviana 16.000; impiegati notari 4.500; Nucleo Calini: Giovanna 1.000, Mamea 500, Caterina 500, Marco anarchico 250, Maria Teresa 500; distribuendo le tesi 11.700; Miriam 1.000; Ottavia 1.000; Maria 2.000; Laura 1.000; Pina 5.000; due insegnanti 7 mila; Giorgio 1.000; Raffaella 1.000; Scuola IAL 500; Sez. Pisogne 10.000; Sez. Val Brembana 60.000; Sez. Dal-

mine Oslo: operai Dalmine 500, i militanti 26.725, distribuendo le tesi 13 mila, vendendo operai e soldati 3.540; Sez. Val Seriana: Nucleo Cene-Catia 550, Mario 500, Esperia di Gazzaniga 1.800; Sez. Miguel Enriquez: Graziella 5.500, Rita 5.000, Bruno 30.000, Roberto Porta 10.000, operai Magrini 8.500, Otello pensionato di Carnovali 1.000, compagno di Carnovali 500, due fruttivendoli 10.000, raccolti da Bruna 8.000, vendendo il giornale 4.300, vendendo «operai e soldati» 12.300.

Sede di Verona:

Simpatizzanti Cassa di Risparmio 6.000.

Sede di Crotone:

Operai Cellulosa 2.000; operai Pertusola 1.000; operai Montedison 1.000; simpatizzanti 1.000. Gruppo lavoratori studenti di Bassano: 5.000.

Sede di Pescara:

Architettura 2.500; raccolti ad Architettura da Giuseppe 1.500; Sez. S. Donato 4.000; Sez. Zanni 5.000; Cps Magistrali 400; Paolo ex dell'Acerbo 8.000.

Sede di Nereto:

I militanti 20.000; raccolti in ospedale 3.000.

Sede di L'Aquila:

I militanti 8.000.

Sede di Teramo:

Raccolte da Osvaldo della CGIL scuola 22.500; Donatella 500; Che militante Enel 1.000.

Sede di Macerata:

I compagni, raccogliendo 100 lire al giorno 100.000.

Contributi individuali:

Francesco V. - Foliano 2.500; Elena G. - Milano 10.000; M.R. Massa 4.000; Riccardo - Roma 5.000; la compagna Margherita - Verona 200.000; L.M. pensionata di Bologna 2.500; Illo - Roma 2.000.

Totale L. 1.487.905; Totale precedente L. 12.337.550; Totale complessivo L. 13.825.455.

Le tredicesime per il congresso

Sede di Roma:

Romana 70.000; G.G. 10.000; un compagno 10.000.

Sede di Venezia:

Sez. Mestre: Morena 15.000, Sergio dell'esecutivo fertilizzanti 100.000; Sez. Venezia: Lorenza insegnante 40 mila; Sez. Chioggia: Boscolo 30.000.

Sede di Firenze:

Una compagna che ha lavorato solo tre mesi 33.000.

Sede di Milano:

Un compagno 30.000.

Sede di Bergamo:

Simona 12.000; Bruno 20.000.

Sede di Nereto:

Giacomo e Umberta 100.000.

Totale L. 470.000; Totale precedente L. 480.000; Totale complessivo L. 950.000.

Venezia: provocatorio arresto di un sindacalista per un picchetto

Verso le 9,30 di ieri mattina alcuni agenti in borghese si sono presentati negli uffici della FISASCAT-CISL, il sindacato dei dipendenti del commercio e della grande distribuzione, con un mandato di cattura per il sindacalista Enzo Cicchiello. Il mandato si riferisce ad un picchetto all'UPIM di Mestre della fine aprile, durante uno degli scioperi della grande distribuzione, ed accusa il sindacalista di « lesione aggravata da picchetto ».

In una riunione tenuta nel pomeriggio alla Camera del Lavoro, presenti diverse lavoratrici della Standa di Venezia, Mestre e del Lido, si è deciso uno sciopero di 4 ore per martedì dei dipendenti della grande distribuzione (con sciopero di tutto il giorno all'UPIM di Mestre, dove accade il fatto), ed uno sciopero per mercoledì di tutte le categorie dalle ore 15 con concentramento alle 15,30 alla Stazione FF.SS. di Mestre e comizio alle 16 in Piazza Ferretto.

Da quando nel luglio scorso, alla

Procura della Repubblica s'è insediato De Mattia, il giro di vite antiope-raio si è aggravato. Prima l'arresto di due operai del PCI della Rex-Zanussi che praticavano l'autoriduzione delle tariffe degli autotrasporti. Poi la denuncia ai tre segretari provinciali della CGIL, CISL, UIL e a Livio della Federchimici e a decine di operai e studenti che salivano sul pullman con il tesserino sindacale. Poi la denuncia ad un quinto sindacalista di Chioggia per le bollette ENEL autoridotte, che nella sola Chioggia sono più di 3.000. Infine venerdì scorso, caroselli delle pantere agli ordini del vice questore D'Auria (noto agli operai della Breda e Montefibre per il suo ruolo provocatorio nelle lotte) contro una manifestazione antifascista a Carpenedo in seguito all'aggressione fascista a due compagni. Ora l'inaudito arresto e ammanettamento di un sindacalista, e via reprimendo. Gira voce di una serie di altri mandati di cattura già

pronti contro tutti i sindacalisti e i compagni aventi « pendenze » per le lotte degli ultimi mesi.

Nella tarda serata (perché così tardi?) giunge notizia che tre, quattro ore prima dell'arresto di Cicchiello, cioè nel primo mattino, ignoti hanno sparato 17 colpi di pistola contro il box dell'auto del sostituto procuratore Fortuna e che una piccola bomba è stata messa sotto l'auto in sosta dell'altro procuratore Carneseschi, distruggendola.

Entrambi sono « dipendenti » di De Mattia. Fortuna, in questi anni, s'è sempre distinto per essere il magistrato antiopeaio per eccellenza.

Sia le pistolettate al box che la bomba all'auto, non recano firme. Ma la firma è chiara nel giudizio politico di tutti i proletari: quella di chi vuole, con tutti i mezzi, riconsegnare la carta reazionaria degli « opposti estremismi » nelle mani dei padroni, della loro magistratura, della loro polizia, dei loro mezzi di stampa.

VAREDO - Senza tregua le provocazioni e l'attacco della SNIA contro l'organizzazione operaia

MILANO, 17 — L'attacco che la direzione della SNIA sta portando all'organizzazione e all'unità della classe operaia nello stabilimento di Varedo non conosce, in quest'ultimo periodo, soste. Dopo il licenziamento di tre avanguardie (di cui due delegati, uno militante del PCI e l'altro di Lotta Continua) la spirale repressiva alla SNIA ha assunto un carattere apertamente provocatorio e generalizzato: un compagno di Lotta

Continua è stato trasferito dal reparto fuori dalla fabbrica con compiti di « servizio » (accudire alle foreste, letti, cessi, pavimenti), un compagno del PCI ha ricevuto il preavviso del licenziamento perché « colpevole » di avere insultato il capo del personale nel corso del picchetto per lo sciopero generale.

La capillarità e l'intensificarsi di queste provocazioni padronali alla SNIA che mirano, senza mediazioni,

ad espellere dalla fabbrica le avanguardie di lotta hanno trovato a Varedo un terreno fertile e complice nell'atteggiamento che hanno da tempo assunto gli smascherati reggicoda della direzione, i sindacalisti della UIL, e da ultimi quelli della CISL che con questi hanno raggiunto una « lodevole » unità d'azione. Prima la CISL si era battuta per ridurre da una sola ora la risposta ai tre licenziamenti e poi si è spinta fino a chiedere le dimissioni dell'esecutivo di alcuni compagni della CGIL che avevano distribuito un volantino sui tre compagni, firmato dalla sezione del PCI di Varedo: la motivazione per questi servi di Scalia e di Fanfani è evidentemente quella « dell'interferenza dei partiti nella azione del sindacato » (delle loro « interferenze » con la direzione, ben altrimenti gravi, naturalmente non fanno cenno...).

La UIL, d'altro canto, è sempre in prima fila nell'interpretare e nello eseguire le « indicazioni » che vengono dagli ultra della direzione: è un iscritto al sindacato di Vanni a reggere la montatura contro i tre compagni licenziati, sono iscritti alla UIL pure tutti i « testimoni » della presunta « aggressione ».

In questo quadro di provocazioni intrecciate della SNIA e dei sindacalisti gialli la risposta operaia non ha tardato a venire: nel corso dello sciopero di risposta ai licenziamenti, ai crumiri ed ai carabinieri accorsi per difenderli è stata data una severa lezione. Nel frattempo la direzione intensifica i trasferimenti ed ha già disposto quella cassa integrazione a zero ore per il reparto rayon che da febbraio dovrebbe comportare la messa a cassa integrazione di 360 operai, di cui 200 donne.

ALFA-SUD

(Continuaz. da pag. 1)
migliaia e dalle carrozzerie è iniziato un corteo interno che ingrossandosi strada facendo è arrivato alle meccaniche. Così si è fermata tutta la fabbrica. La massa degli operai ha puntato a spazzare gli uffici: prima sono stati buttati fuori gli impiegati dei reparti, poi il corteo ha raggiunto le palazzine del centro direzionale, facendo interrompere il lavoro a tutti gli impiegati e a tutti i dirigenti. Parallelamente in verniciatura e finizione gruppi di operai provvedevano a far scioperare gli impiegati di questi reparti. Dopo due ore di interventi anticrumiri, è iniziata un'assemblea di massa (più di 4.000 operai). Ha aperto la discussione Tamburino, capo dell'esecutivo: interrotto più volte dai commenti degli operai, ha cercato di far presente la sua buona fede, ha ripetutamente dichiarato che sta dalla parte degli operai, ha affermato coraggiosamente... che la colpa delle trattenute è dell'azienda. Ha fatto autocritica per sé, per il C.d.F., per i vertici sindacali, e ha invitato gli operai a epurare il consiglio e il sindacato nel nome dell'unità sindacale. A questo punto è stato vivacemente pregato di smetterla e di far parlare gli operai. Sono seguiti uno dopo l'altro una ven-

ROMA: respinti nuovi attacchi dei fascisti

Libertà immediata per il compagno Moretti

ROMA, 17 — Dopo una settimana di mobilitazione in tutte le scuole della zona centro-sud contro le provocazioni fasciste e i due tentati omicidi, si è giunti alla scadenza di una assemblea aperta all'Augusto con la partecipazione di tutte le forze politiche e sociali, dell'ANPI del COGLI-DAS, dei C.d.F. della Fatme e Stefer.

Nel corso dell'assemblea è stato ribadito l'impegno antifascista degli studenti e dei lavoratori del quartiere con il pronunciamento unanime per la chiusura della sede del MSI di via Noto. Si erano iscritti a parlare anche i rappresentanti della DC, del PRI, del PSDI ma di fronte all'unità dell'assemblea non si sono nemmeno presentati al microfono. Al termine dell'assemblea una trentina di squadristi hanno tentato una provocazione, ma di fronte alla forza degli studenti decisi a dare una risposta alle carogne nere la polizia è stata costretta ad intervenire facendo indietreggiare i fascisti e « riportandoli alla calma ».

Ieri mattina una quarantina di fascisti inneggiati alla liberazione di Freda e Ventura hanno aggredito gli studenti del Mameli mentre entravano a scuola, una compagna colpita alla testa da una sedia è rimasta ferita.

Con questa spedizione gli squadristi pariolini hanno voluto « vendicare » l'arresto del camerata Fede, avvenuto il giorno prima nel quartiere Esquilino, dove il noto mazziere figlio del « commissario federale » ha tentato insieme ad altri squadristi una provocazione contro i lavoratori dell'ISTAT. Anche lì la pronta reazione dei compagni aveva messo in fuga i fascisti proprio mentre arrivava la polizia: Fede e gli altri mazzieri missini, sicuri dell'impunità, hanno presentato il loro salvacondotto proclamando di essere « camerati ».

Ma questa volta non è servito e i tre sono stati arrestati: nella loro macchina, una Volkswagen targata Roma G56724 è stato trovato il solito armamentario di catene, spranghe e martelli.

Continua intanto la mobilitazione per la liberazione di Furio Moretti dirigente del PDUP e avanguardia di lotta ad Architettura. Questa mattina si è svolta un'assemblea ad Architettura a cui hanno partecipato circa 500 studenti; nei numerosi interventi delle forze politiche e dei collettivi universitari è stato sottolineato il carattere provocatorio dell'arresto del compagno Moretti, che si inserisce in una fase in cui a Roma imperversa l'impulso lo squadristo fascista. E' stata votata una mozione per l'immediata liberazione di Furio e la convocazione del consiglio di facoltà aperto agli studenti.

Dopo l'assemblea si è formato, al grido di « Furio Libero », un combattivo corteo interno che ha spazzato la facoltà; è stato deciso il blocco della didattica sino a quando il compagno Moretti non uscirà da prigione.

Una mozione che chiede la chiusura dei covi fascisti, e denuncia la passività delle autorità scolastiche e la complicità delle forze dell'ordine è stata votata dal personale insegnante e non insegnante dell'istituto tecnico di via Lombroso.

tina di interventi. Un compagno ha detto: « Dobbiamo battere il ferro fin che è caldo e dare una risposta generale al programma antiopeaio di Moro ». Altri hanno aggiunto la necessità di una risposta dura alla cassa integrazione. Hanno dichiarato che sono necessarie le immediate dimissioni dell'esecutivo e l'epurazione del C.d.F.

Ad ogni intervento operaio contro i delegati venduti o incapaci la massa chiedeva a gran voce i nomi, e li rifaceva in coro per stamparseli bene in mente, accompagnandoli con epiteti e commenti adeguati. Un operaio ha dichiarato che quello che stavano facendo era il primo vero consiglio di fabbrica.

L'assemblea si è conclusa dopo tre ore di dibattito su questi obiettivi: 1) entro giovedì l'azienda deve confermare che il 23 verrà pagata la cassa integrazione o dall'INPS o dall'Alfa; 2) mozione di condanna su come il sindacato conduce la vertenza per la contigenza: la lotta deve essere immediata e incisiva e non dilazionata, l'unificazione del punto di contigenza al livello più alto; 3) ad ogni C.d.F. partecipano due operai per linea. Il secondo turno è entrato con la precisa volontà di continuare dove avevano interrotto i compagni del primo turno.

Sintesi imperialista nelle acque della Martinica

Conclusi i colloqui Giscard-Ford

« Abbiamo realizzato la sintesi ». Con queste parole, il segretario di stato americano Kissinger ha suggellato, al termine dei colloqui franco-americani della Martinica, l'intesa raggiunta tra i due paesi su tutti i principali problemi che il mondo imperialista si trova oggi di fronte.

Le cronache si dilungano nella descrizione dello scenario nel quale questa sintesi imperialista si è avverata: tropico del cancro, acque scintillanti, palmizi, danzatrici mulatte; il teatro ideale per ritrovare, nella continuità con la tradizione colonialista, l'armonia necessaria per mettere a punto quello che secondo i primi commenti della stampa francese di opposizione si delineava come un vero e proprio patto neo-coloniale.

Unico neo, le manifestazioni di protesta che hanno accolto al suo arrivo il dinoccolato Giscard d'Estaing che, fatto bersaglio del lancio di uova marce, dopo un attimo di sbigottimento si è impettito alla maniera dei veri presidenti francesi e ha intonato la « marsigliese ». In quello stesso istante Ford decollava da Washington alla volta dei Caraibi con Kissinger, Simon, David Rockefeller e tutto lo staff presidenziale americano. Appena giunto a Fort de France il presidente Yankee, che non faceva più il bagno da prima del viaggio a Vladivostok e Tokio, non ha resistito alla tentazione di un tuffo in piscina, dove per la prima volta si è rivolto a Giscard chiamandolo « Valery », e invitandolo a tuffarsi anche lui.

« Ma è petrolio! » ha risposto il presidente francese, che con questa battuta pare si sia conquistato di colpo la simpatia del suo villosio ospite. Da quel momento infatti i colloqui sono proceduti con grande speditezza verso la « armonizzazione » delle rispettive posizioni. Ed ecco, brevemente, i punti salienti del comunicato finale:

INFLAZIONE - « I due presidenti hanno convenuto che i governi degli Stati Uniti e della Comunità Europea, a nome della quale il presidente francese si è espresso su questo punto, devono adottare delle politiche economiche tra loro coerenti al fine di evitare la disoccupazione pur combattendo l'aggravarsi dell'inflazione.

Essi hanno convenuto in particolare sull'importanza di evitare misure protezioniste. In altri termini, la CEE per bocca di Giscard, come già nelle scorse settimane per bocca di Schmidt, raccomanda agli USA di non imboccare una politica di recessione aperta, per non colpire troppo pesantemente le esportazioni europee sul proprio mercato. (Vale la pena di notare come, nello stesso giorno in cui il comunicato è stato diffuso, il senato americano ha approvato una proposta di legge che stabilisce che il 30 per cento del petrolio importato dagli USA dovrà essere trasportato su petroliere americane, contro il 6 per cento attuale): protezionismo, appunto.

RAPPORTI EST-OVEST - I due presidenti hanno relazionato sui rispettivi incontri con Breznev. Entrambi hanno « apprezzato i progressi compiuti nelle relazioni con l'EST », e la possibilità di arrivare ad una riapertura della conferenza sulla sicurezza europea, lasciando però la cosa nel vago, salvo stabilire che tempi e modi della conferenza dovranno essere concordati. E' noto che gli USA intendono subordinare le iniziative dei paesi europei nei confronti dell'Est al quadro delle intese dirette tra URSS e USA.

SUL MEDIO ORIENTE e sul SUD-EST ASIATICO il comunicato si limita ad auspicare una soluzione negoziata dei conflitti nel rispetto di tutte le parti interessate e con un richiamo esplicito, per quanto riguarda il Vietnam, al rispetto degli accordi di Parigi.

Le due questioni principali su cui si sono concentrati i colloqui sono tuttavia quella della NATO e quella dell'energia.

A proposito della alleanza atlantica (la Francia com'è noto è uscita dal patto militare, pur restando nell'alleanza politica) il comunicato richiama la necessità di una stretta collaborazione sul piano militare tra la Francia e la NATO. A questo proposito Ford ha dichiarato che i colloqui con il presidente francese sono stati fruttuosi « non solo dal punto di vista bilaterale, ma anche per la collaborazione tra due paesi che fanno parte di quella stessa alleanza che gli americani considerano come la pietra angolare della loro politica estera.

Ma è sul problema dell'energia —

argomento centrale dei colloqui — che si registra nel mondo più netto l'allineamento francese alle tesi d'oltratlantico. Un allineamento che è stato preparato, nel corso delle recenti riunioni al vertice della CEE e della NATO, attraverso il peregrino tentativo di presentare come « soluzione di compromesso » la accettazione formale da parte americana della proposta francese di una conferenza « trilaterale » (paesi produttori, paesi imperialisti e paesi importatori del Terzo Mondo), in cambio della accettazione sostanziale da parte francese della tesi americana dell'accordo preventivo tra i paesi imperialisti sulla linea da seguire.

Questa è appunto la sintesi che si è realizzata alla Martinica, contenuta nel comunicato finale, che stabilisce un calendario in tre tempi per il 1975.

La prima tappa è quella dello « sviluppo della solidarietà » tra i dieci paesi capitalisti più ricchi, cioè della elaborazione di una strategia comune. Anche senza entrare a far parte dell'« agenzia dei consumatori » creata dagli USA — ha spiegato Kissinger — la Francia dovrà concordare con questi la sua politica energetica, evitando di concludere accordi bilaterali coi paesi produttori.

La seconda tappa, prevista per il marzo del '75, è quella di un incontro preliminare tra paesi produttori e consumatori ricchi. Un incontro che, nelle intenzioni americane, dovrà servire a collaudare il blocco imperialista o, per usare ancora le parole di Kissinger, a verificare attraverso « consultazioni intensive », se sarà stata raggiunta l'unità dei punti di vista dei maggiori consumatori.

Se il mastice americano si sarà mostrato sufficientemente forte, si potrà andare alla fase conclusiva, la conferenza vera e propria da tenersi alla fine del '75, e alla quale (ha aggiunto, bontà sua, il segretario di stato americano), anche i paesi poveri saranno ammessi. E', come si vede, la linea di « blocco imperialista » a vantaggio del più forte che gli USA sostengono da tempo, e che va ben al di là della questione energetica, per coinvolgere l'intero assetto imperialista nella presente situazione di crisi.

Se questa linea potrà realizzarsi, è presto per dirlo. Sta di fatto che gli americani sono partiti soddisfatti dalle Antille.

TORINO: grandi manovre Fiat sul ponte

TORINO, 17 — Le grandi manovre Fiat per il ponte, dopo la richiesta di ben 4.000 e più comandati alle presse, continuano. E' sempre più chiaro che il piano di Agnelli è di dividere gli operai, e, soprattutto, di impostare fin d'ora una ristrutturazione complessiva della fabbrica. Si è appreso ieri che l'azienda pretende, alle meccaniche, il lavoro per l'80 per cento degli addetti alla manutenzione. Una cifra che, a fabbrica ferma, non si può giustificare se non con l'intenzione di fare lavorare questi operai in produzione (scavalcando bellamente l'accordo) o in lavori connessi alla ristrutturazione. La scelta del 20 per cento che resteranno in cassa è stata effettuata con il metodo dei « volontari »: di fatto, i capi sono passati nelle officine, chiedendo di alzare la mano a chi intendeva fare il ponte, hanno scelto come hanno voluto il numero fissato, dopo di che è stata dichiarata chiusa la questione. Chiusa per l'azienda, si intende.

PAVIA

Per ricordare il compagno Roberto Zamarin Lotta Continua convoca un attivo pubblico sul Congresso Nazionale venerdì, 20 dicembre alle ore 21 all'Università nell'aula 400. Introdurrà il compagno Guido Viale.

COMMISSIONI FEMMINILI

Giovedì alle 10 a Roma, in via dei Piconi 28, è convocato il coordinamento (per delegate) delle commissioni femminili. Ogd: la discussione congressuale.

SAVONA

Mercoledì 18 alle ore 21 alla Chiesa Evangelica in piazza Diaz assemblea popolare per la campagna per il MSI fuorilegge.

PROCESSO POLETTI - PROVOCATORIA DECISIONE DEL TRIBUNALE DI LUCCA

Scarcerati gli accoltellatori fascisti

Provocazioni contro i compagni - Arrestato un compagno della FGSi

VIAREGGIO, 17 — Lunedì a Lucca è iniziato il processo contro i fascisti che aggredirono al lido di Camaiore il 26 agosto 1973 cinque compagni che diffondevano l'Unità. L'aggressione si concluse con l'accoltellamento del compagno Poletti che rimase per alcuni giorni in fin di vita. Migliaia di proletari distrussero i covi fascisti e dettero alle fiamme il bar « Versilia » ritrovo delle squadracce nere. Ma dopo l'arresto dei fascisti triestini di Avanguardia Nazionale, la istruttoria è stata impostata per scagionare l'esponente del MSI, Mario Pellegrini gestore del bar Versilia e per tirare fuori gli squadristi.

I compagni presenti al processo, dopo le mobilitazioni organizzate da Lotta Continua nei giorni precedenti, sono stati oggetto di una catena di provocazioni da parte di poliziotti e carabinieri: tra l'altro si è cercato di impedire l'ingresso in aula ai compagni venuti da Viareggio, degli studenti di Lucca in sciopero mentre poliziotti in borghese provocavano continuamente. Quando il tribunale ha deciso la scarcerazione dei fascisti e il rinvio del processo, un coro di grida si è levato contro i fascisti: « fascisti assassini, l'unica giustizia è quella proletaria », « MSI fuori legge », immediatamente i carabinieri si sono scagliati sul pubblico cercando di fermare alcuni compagni, la risposta è stata decisa e i poliziotti si sono accaniti contro un compagno della FGSi che se ne stava isolato in disparte traendolo in arresto.

Di fronte a queste provocazioni ancora più grave diviene la totale assenza del PCI e delle altre forze della sinistra che hanno completamente ignorato questo processo che li coinvolgeva direttamente (all'epoca della aggressione tutti i compagni erano del PCI e diffondevano l'Unità).

Ancora ieri mattina a Viareggio un imponente e combattivo corteo di studenti ha riportato per le strade la forza e la coscienza dell'antifascismo militante dando una prima risposta di massa.

Gli studenti in assemblea hanno as-

sunto l'impegno di prendere iniziative nei prossimi giorni in ogni singola scuola per coinvolgere nella discussione e nella lotta tutti gli altri studenti e le altre forze sociali.

E' iniziato il processo al compagno Abbondanza

VARESE, 17 — E' cominciato oggi il processo contro il compagno Abbondanza vittima di una provocazione che lo ha trascinato in carcere ormai da un mese, e lo vede oggi processato per detenzione di materiale esplosivo. La solidarietà che già in queste settimane era stata dimostrata al compagno in galera attraverso telegrammi inviati subito dopo lo arresto e attraverso la presa di posizione del consiglio di fabbrica della 3M (dove Walter lavorava) del direttivo della FULC di zona e di molte fabbriche del quartiere ha visto oggi nell'aula del processo un momento di concreta mobilitazione: gli operai giunti da Milano con pullmann hanno ribadito negli slogan la coscienza chiara che chi traffica e usa esplosivo sono i fascisti, che attraverso la provocazione contro il compagno Abbondanza si vuole in realtà colpire un'avanguardia di fabbrica, riconosciuta da tutti gli operai, proprio mentre è in corso la lotta per la piattaforma aziendale e, ora, stanno presidiando l'aula in cui, al momento in cui scriviamo è in corso l'interrogatorio di Walter.

La mobilitazione operaia al processo esprime la esigenza di respingere subito la provocazione, di mandare in galera gli assassini fascisti e di far tornare libero il compagno arrestato a riprendere il suo posto nella lotta.